

«Inaccettabile chi grida al golpe Italicum? Possibili le preferenze»

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Sulla riforma ci giochiamo la nostra credibilità. Con l'ostruzionismo Sel ha costretto la maggioranza a un atteggiamento più duro, ma le alleanze locali vanno difese»

«Mi auguro ci siano altri incontri con il M5s. Tra noi le distanze non sono insuperabili»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sulle riforme costituzionali restano distanze di merito tra maggioranza e opposizioni, in particolare sull'elettività del Senato, ma non sono così siderali da giustificare l'uso di termini come "attacco alla democrazia" o "dittatura". Prima dell'8 agosto ci sono due settimane, un tempo sufficiente per provare a superare le incomprensioni che pure ci sono senza bisogno di usare espressioni caricaturali». Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera, guarda al dibattito infuocato di palazzo Madama da una distanza di sicurezza.

Come spiega il muro contro muro?

«Il dibattito è sacrosanto, come il diritto delle minoranze ad esprimere critiche e proposte. Ma c'è anche un diritto della maggioranza di portare a termine il provvedimento e le minoranze non possono impedirlo. Il tempo per confrontarsi c'è, siamo solo alla prima di quattro letture e alla fine si farà comunque un referendum confermativo. C'è stato un atteggiamento troppo muscolare da parte del governo e della maggioranza?»

«Su questa riforma governo e maggioranza si giocano un pezzo importante della propria credibilità, dunque l'atteggiamento determinato è quello di chi vuole portare a casa il risultato. Gli 8mila emendamenti sono un errore dell'opposizione, e lo dico proprio perché nel merito non ci sono distanze insuperabili. Questo non solo con Sel, ma anche con il M5s: nei due incontri che abbiamo avuto in streaming non sono mai stati usati da loro toni drammatici: le distanze ci sono, ma nessuno ha gridato al golpe».

E tuttavia questi incontri finora non hanno prodotto risultati. Ora loro marcano sotto il Quirinale...

«Il fatto che tra loro si sia aperto un dibattito interno è un elemento politico nuovo degli ultimi mesi. I diktat di Grillo non sono più l'unica voce dentro quel campo. Il movimento è a un bivio, deve scegliere se restare una forza anti-sistema che vuole abbattere tutto o entrare compiutamente dentro la dia-

lettica democratica. Il Pd intende favorire questa seconda ipotesi, per fare un pezzo di strada insieme sulle riforme». **Nell'ultimo incontro i grillini hanno aperto su doppio turno e premio di coalizione. Non c'è stato un deficit di risposta da parte del Pd?**

«Ci siamo seduti al tavolo due volte con il premier-segretario, a dimostrazione di una volontà di investire in questo rapporto. Non abbiamo fatto finta. Ma da loro arrivano segnali molto altalenanti e contraddittori, con post che smentiscono altri post. Se si decide di fare un pezzo di strada insieme, c'è bisogno di maggiore affidabilità da parte loro. Sono arrivati con mesi di ritardo, non possiamo affidarci in modo cieco. Io tuttavia credo che occorra continuare ad investire in quel pezzo di M5s che interpreta la sua funzione in modo costruttivo e archivia gli insulti al Capo dello Stato e alla presidente della Camera».

Immagina altri incontri?

«Mi auguro di sì. Voglio pensare che prevalga tra loro il punto di vista di chi crede al dialogo e a un rapporto parlamentare costruttivo».

Da loro però arriva un'obiezione: il Pd, al dunque, privilegia l'accordo con Berlusconi. Ad esempio sulle preferenze.

«Insisto. Un dialogo tra noi e il M5s è un'opportunità per la stessa democrazia italiana, non solo per i due partiti. Nel merito restano punti di distanza, ma non sono muri invalicabili. Sulle liste bloccate noi vogliamo un superamento, le preferenze sono una strada possibile ma ci sono anche i collegi e le primarie per legge. Il punto di fondo non è il merito, ma capire quale linea prevale al loro interno».

In mezzo c'è sempre il Patto del Nazareno con Berlusconi...

«In democrazia una forza di maggioranza deve parlare con tutti. Forza Italia ha risposto positivamente da subito su questa partita delle riforme. Il M5s può essere un interlocutore importante. Non siamo al giochino di chi butti giù dalla torre. Davanti a noi c'è la grande sfida storica delle riforme istituzionali e vogliamo giocarla nel campo più largo possibile».

Tra voi e Sel si rischia una frattura definiti-

va anche a livello locale?

«Un partito che supera il 4% quando il Pd è al 40% è una forza importante, che presidia uno spazio politico. Credo sia sbagliato rinunciare a dialogare con loro. Tra l'altro Sel e Pd governano insieme in gran parte delle amministrazioni locali. Sulle riforme credo che Sel stia sbagliando perché chi presenta 6mila emendamenti non cerca una discussione sul merito. Anzi, in qualche modo costringe la maggioranza ad un atteggiamento più muscolare».

leri Cuperlo sull'Unità sosteneva che nel Pd c'è un deficit di ascolto e di rispetto. Il rischio di un uomo solo al comando...

«Io ho chiesto con forza un momento di confronto sul partito alla ripresa autunnale. È la prima volta che abbiamo un segretario premier, in una fase così delicata c'è un forte bisogno di un partito autorevole, autonomo, capace di discutere con i soggetti sociali e di rappresentare i territori. Serve un partito come soggetto collettivo, che aiuta anche la sfida del governo. Anche Renzi come Reichlin ha parlato di "partito della nazione", il punto è mettere a fuoco che c'è una coincidenza di destino tra il Pd e il Paese: l'Italia ce la fa se il Pd è all'altezza di questa sfida. E un leader forte da solo non basta».

Alla Camera il tetto agli stipendi sta creando una forte polemica tra i dipendenti. Tanto rumore per nulla?

«Il principio del tetto a 240mila euro è giusto e opportuno. La Camera non può essere impermeabile ai sacrifici che investono tutto il Paese. Ma guai a pensare che questo tetto, e la conseguente armonizzazione degli stipendi sotto i 240mila, abbia uno spirito punitivo. Da capogruppo ho potuto apprezzare la qualità e la competenza straordinaria dei dipendenti della Camera».

